

Oreste Pivetta

MILANO Sono passate in fondo solo poche ore dalla nomina di Paolo Mieli alla presidenza della Rai e dai commenti si precipita già alle scritte sui muri: «Abbasso Mieli, raus», «Rai per gli italiani. No agli ebrei». Non era mai capitato nella storia della tv pubblica che il nome di un presidente si leggesse in vernice per strada e a caratteri cubitali, roba da curva sud (o da curva nord). Mai neppure una virgola o un punto di domanda, neanche per Baldassarre. A Paolo Mieli è toccato l'onore della prima volta, quasi a dimostrazione che la Rai è diventata sotto Berlusconi il caso politico nazionale. Peggio della guerra in Irak o del corso dei prezzi.

Paolo Mieli è ebreo: per attaccarlo e intimidirlo hanno ritratto fuori il vecchio e odioso vocabolario antisemita, razzista e nazista (o fascista: ci stavano anche i fascisti con le loro leggi razziali). «Abbasso Mieli, raus», «La Rai agli italiani. No agli ebrei». Le hanno dipinte in colore oro, nella notte tra sabato e domenica, usando le bombolette spray, accompagnandole con il solito repertorio di simboli, la stella di Davide, la croce celtica e la svastica, gli ultimi due molto apprezzati dalle varie formazioni della nuova destra.

Singolare coincidenza: per l'impresa non hanno scelto la più vistosa e imperiale Sax Rubra, ma le mura imbrattate sono proprio quelle di Milano, corso Sempione, il bell'edificio di Gio Ponti in marmo chiaro che in effetti si presta bene alla pittura, vicino al punto in cui una settimana fa i leghisti si raccolsero per brindare alla conquista di Raidue, in alto i calici. Accanto alla seconda scritta, distante un centinaio di metri dalla prima, compariva anche la sigla dei Nar, nuclei armati rivoluzionari, fascisti tristemente all'opera negli anni settanta, capeggiati da Francesca Mambro e Giusva Fioravanti, anche lui esemplare televisivo di buon successo.

Le scritte le ha scoperte un redattore: faceva il suo ingresso in sede per lavoro intorno alle cinque e mezza del mattino. Ha visto, ha dato l'allarme, è arrivata la polizia. Che ha per ora concluso siano di scarso interesse i filmati, ripresi dalle telecamere della sicurezza, orientate però a riprendere altri punti dell'ingresso e del marcia-

“ L'aggressione solo a poche ore dalla nomina. Per attaccarlo hanno dato fondo al vocabolario razzista, a croci celtiche e svastiche ”



Le scritte scoperte all'alba da un redattore. L'altro ieri la Padania l'aveva definito un cerchiobottista buono per tutte le stagioni ”

## Contro Mieli si scatena l'odio antisemita

Scritte fasciste sui muri della Rai: «No agli ebrei. Raus». La Lega lo avverte: Raidue a Milano

### il giornale di Bossi



La prima pagina della Padania di domenica 9 marzo

piede e che l'uso della sigla Nar «non viene ritenuto particolarmente significativo, perché privo di qualsiasi retroterra ideologico o organizzativo». Ma una certa sorpresa c'è stata: ci vuole qualche memoria storica per riportare in vita certi nomi. Difficile che si scoprano i colpevoli, anche se i filmati (telecamere di sorveglianza) verranno visti e rivisti e la strada percorsa dagli imbrattatori è lunga e si potrebbe individuare così qualcosa di più di ombre nella notte.

È ovvio che il becero razzismo della scritta abbia mosso un fiume unanime di sdegno e pure di consenso per il direttore nominato, anche tra quelli che cinque minuti prima avevano gridato «che non abbiamo vinto le elezioni per ritrovarci Biagi e Santoro». Così s'era espresso il gover-

natore laziale Storace, poco prima che qualcuno l'avvertisse delle scritte sui muri. Rimarcando: «Quando ce vò, ce vò». Precisando: «E non è possibile che decida sempre un partito che ha un quarto dei voti di An». Il partito è ovviamente la Lega di Bossi, di Castelli, di Maroni e di Borghese (non si dimentica mai l'amico di Forza Nuova) e di Ettore Adalberto Albertoni, che ha concluso il suo sogno di gloria. La Lega ha scatenato il suo giornale, la Padania, a far le pulci a Mieli per pagine e pagine. Dopo averlo definito «Paolino, un uomo per tutte le stagioni... camaleontico giornalista, inventore del mielismo e del cerchiobottismo», tremendo avversario della Lega, bersagliata da «rozzezze e falsità», ancora ieri il direttore Moncalvo gli dedicava nove grigie co-



Una scritta antisemita contro Paolo Mieli su un muro vicino alla sede milanese della Rai

lonne per smascherare le trame della sinistra intessute attorno a Mieli e spronando i consiglieri («Quattro intellettuali del Polo», come sabato titolava *Libero*, che se ne intende) a mostrarsi coraggiosi, a far contare il loro voto contro un presidente «che è molto vanitoso e di televisione crede di essere stato molte volte al di là della camera». D'altra parte la questione per la Lega è grossa e lo ricorda ancora la Padania di ieri con un altro titolo, che minaccia schiaffi e addii: «La Rai è a Milano da sedici giorni per restarci per sempre». In occhio

l'avvertimento politico: «L'obiettivo ottenuto da Baldassarre e Albertoni non può modificare, pena una crisi di governo e uno scontro sociale». Volano parole gresose, volano stracci. Crisi di governo, scontro sociale. La solita tiritera.

Si pensava si fosse appianato tutto in Friuli con la candidatura concessa a costo pesante da Forza Italia alla signorina Guerra leghista. Invece la Lega, fatto bottino nell'estremo nord-est, non vuole mollare l'ufficio di Marano nella capitale lombarda. E come può, reagisce: usa l'intervista al pacato e un po' ignaro professor Rumi («non vedo che cosa ci sia da scandalizzarsi se in Italia una delle tre reti del servizio pubblico sta a Milano...») e carica gli schioppi contro Mieli, che già s'è pronunciato su Biagi e Santoro e sicuramente non avrà apprezzato il carnevalesco trasferimento del capo leghista di Raidue. Ma questi sono i tempi. Si può dire e scrivere di tutto. Sui muri (che sono stati subito ripuliti dalla vernice color oro) e sui giornali, come si poteva leggere sulla prima pagina del *Tempo* di ieri a firma Mario Caccavale, che protestava perché «grazie a un democristiano come Casini l'intero sistema televisivo sia dominato da professionisti eccellenti, ma di cultura e sensibilità non cattolica, come il nuovo presidente della Rai e i direttori dei due maggiori Tg di Rai e Mediaset». Questo è il clima: nei tempi grani il peggio viene a galla. Aveva ragione Giuliano Ferrara, grande amico di Mieli, a mettere in guardia il presidente candidato, proprio sul suo *Foglio*: dottor Mieli, usi bene la sua Rai perché altrimenti sarai fischio e botte... Caro Ferrara, anche Saxa Rubra e il modesto corso Sempione provano la guerra preventiva.

## La destra lo ha già condannato: illiberale

Dà sui nervi il proposito di richiamare Biagi e Santoro. Storace strilla e Calderoli affonda: le scritte? Opera dei rossi

Ninni Andriolo

ROMA Scandalizzati da un *liberale*: c'è da rimanere interdetti. Nessuno di loro si è azzardato a scrivere Paolo Mieli nelle liste di proscrizione che bocciano senza appello «quelli della sinistra». Nessuno di loro ha provato a smentire D'Alema che ricorda che il presidente in pectore della Rai «non è un esponente dell'opposizione». Eppure... Eppure è bastata la dichiarazione d'intenti del direttore editoriale del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera («riporterò in prima serata Biagi e Santoro») per dar fuoco alle polveri. L'obiettivo? Stringere nella morsa il presidente in pectore della Rai per condizionarlo. Quelli di Mieli? Intendimenti «impropri», commenta il forzista Romano. «Singolare che un *liberale* come Mieli condizioni il suo arrivo alla Rai al ritorno dei due giornalisti», afferma l'An Bonatesta. «Mieli ha rimesso in

campo due fantocci tra i più fastidiosi», avverte con la grazia di sempre il ministro Alemanno. «Non abbiamo vinto le elezioni per rivedere in tv Biagi e Santoro», proclama Storace, governatore del Lazio.

La logica è sempre la stessa: il centrodestra ha preso i voti, quindi deve prendersi tutto. Non era questo lo scopo dei summit organizzati a casa Berlusconi.

Sergio Romano parla di «intendimenti impropri» e Berlusconi dice: «Cominciamo bene...»

ni per partorire in famiglia il nuovo Cda che avrebbe dovuto sostituire l'ormai insostenibile «moncherino» Baldassarre-Albertoni? Quel progetto è fallito grazie allo scatto di dignità dei presidenti di Camera e Senato che hanno nominato, alla fine, un Consiglio di amministrazione salutato con soddisfazione un po' da prendersi tutto. Poi Mieli ha fatto capire a chiare lettere che intende accettare l'incarico a condizione che «il tavolo del Cda» venga sgombrato da ogni interferenza, che le decisioni sul direttore generale e sui direttori di rete vengano assunte dal nuovo vertice Rai senza pressioni esterne, che Biagi e Santoro possano tornare ai loro programmi.

È il centrodestra è ripartito all'attacco. Atteno, però, a esprimere solidarietà a Mieli dopo aver letto le scritte antisemite comparse l'altra notte sulla facciata della sede milanese del servizio pubblico radiotelevisivo. Intendimenti *illiberali*, quelli del presidente in pectore della

Rai? Per la destra governante il ritorno alla normalità è un tratto evidente dell'estremismo. Nella Casa delle libertà c'è chi considera alla stregua di territori conquistati sul campo di battaglia le ferite inferte al pluralismo dalla gestione Baldassarre, l'emarginazione di chi in Rai non ossequia il pensiero dominante, la messa al bando di professionalità che producono qualità e ascolti.

Raccontano: Berlusconi ha accolto con un «eloquente "cominciamo bene"» le dichiarazioni programmatiche di Paolo Mieli. Dicono: Forza Italia, adesso, pretenderà con maggiore forza un direttore generale di garanzia per il centrodestra. La partita Rai si è conclusa con un quattro a uno che ai *pasdaran* del Polo sta ugualmente stretto. Perché l'unico esponente del Cda indicato dal centrosinistra dovrebbe ricoprire la carica decisiva di presidente. E Mieli è un *liberale* che non vuole ridursi a fare la comparsa. Che mette le mani avanti e

annuncia ai quattro venti che vuol tenere la schiena dritta. «Non ci dobbiamo spaventare. Ci hanno fatto tanto arrabbiare da farci tornare in piazza e tornare a vincere», promette ai suoi Francesco Storace. Insomma: Mieli si adegua e basta. «Dottor Mieli, usi bene la sua Rai o saranno fischio e botte», scriveva *Il Foglio* di ieri. Le frasi antisemite indirizzate al direttore in pectore della Rai avranno fatto pentire Giuliano Ferrara di quel titolo. *L'Elefantino*, nell'articolo, spiega tuttavia a Mieli «che il ritorno di Biagi e Santoro in prima serata alla Rai ci fa torcere le budella». Anche *il Giornale* ha intimato l'*«altalena»* al nuovo presidente. Le condizioni di Mieli sono «fuori dalla normativa vigente» e «prefigurano una sorta di commissariamento della Rai» scriveva ieri sul quotidiano di Belpietro il conduttore di *Excalibur*, Antonio Socci. Mieli, nella sostanza, non può chiedere al centrodestra di consegnare l'azienda «in toto nelle sue mani».

Quanto al direttore generale questo non può essere «solo un fido esecutore del presidente». Per Socci serve un'informazione «non militante, fuori dalla mischia e senza forche» (diversa da quella di Biagi e Santoro, per intendersi). *La Padania*, infine, sabato scorso, *la voce del nord*, ha dedicato a Mieli un'intera pagina. Titolo dell'articolo? «Paolino, un uomo per tutte le stagioni. Biografia

Socci, conduttore di Excalibur: non può chiedere alla maggioranza di avere tutta l'azienda in mano sua ”

non autorizzata del «camaleontico» giornalista, l'inventore del «mielismo cerchiobottista». Ieri, poi, il giornale leghista, è tornato sull'argomento: «Mieli presidente? Non è una scelta scontata. Agli altri quattro consiglieri diciamo: fateci vedere se siete liberi».

Una domanda al leghista Cè che si affretta ad attribuire gli annunci antisemiti comparsi a Milano ad «imbecilli» dei quali «purtroppo è pieno il mondo»: chi scrive sui muri «Abbasso Mieli, raus» o «Rai non per gli ebrei», vorrebbe o no al vertice di viale Mazzini «Paolino» il «camaleonte»? «Una strana vicenda questa delle scritte antisemite contro Mieli - afferma il leghista Calderoli - Nemmeno con il lanternino riesco a trovare più un fascista in circolazione. Mi capita invece spesso di imbarbarmi nei nazisti rossi che magari fanno scritte color nero per creare una vittima, un martire, e garantire la nomina a presidente Rai di una persona a loro gradita».

### segue dalla prima

#### C'è la firma del mandante

Da due anni a questa parte, su questo giornale, più volte sono stati denunciati e segnalati episodi che mostrano come una delle forze politiche che costituiscono la coalizione di governo e forniscono ministri al governo Berlusconi, la Lega Nord di Umberto Bossi, adotti un linguaggio e parole d'ordine che hanno un chiaro sapore razzista, marci con l'on. Borghese al fianco dei fascisti di Forza Nuova, dedichi - come è avvenuto l'8 febbraio 2002 - una pagina del suo quotidiano *La Padania* ad articoli e slogan antisemiti, esaltati il sindaco leghista di Treviso Gentilini che guida l'assalto contro le case fornite

legalmente ai lavoratori extracomunitari.

Per non parlare del silenzio del governo nel giorno della memoria che tante associazioni e tante istituzioni locali hanno celebrato quest'anno con particolare forza di fronte all'infittirsi del conflitto in Palestina e allo spettro della guerra che si avvicina o alla rivalutazione che Berlusconi di nuovo vuol patrocinare di chi pure ha confessato di aver tentato di compiere un colpo di stato contro le istituzioni democratiche della Repubblica.

Ma le denunce fino a questo momento hanno dovuto registrare il silenzio assoluto di tutti i grandi mezzi di comunicazione giornalistiche e radiotelevisivi e l'inerzia totale dei rappresentanti del governo sul territorio come delle istituzioni - anche delle più alte - di fronte alla chiara violazione di fondamentali nor-

me costituzionali, di attacchi non solo verbali ai principi che reggono la convivenza civile e democratica nel nostro Paese. Come può succedere tutto questo - c'è da chiedersi - in un'Italia che è ancora retta dalla Costituzione repubblicana del 1948? In un Paese che ha visto negli ultimi mesi grandi manifestazioni pacifiche per la pace, per la difesa dei diritti dei lavoratori, per la giustizia, per la libertà di informazione?

Ebbene, se oggi ci troviamo di nuovo di fronte a volgari campagne antisemite contro Paolo Mieli, ad attacchi violenti contro uno dei più grandi giornalisti del nostro tempo, Enzo Biagi, all'ostracismo violento contro Michele Santoro e altri professionisti della carta stampata e della televisione, questo accade perché la Lega non è una scheggia impazzita che ogni tanto esce allo scoperto e lancia l'offensiva contro chi non è d'accor-

do con il governo e con la maggioranza ma è parte integrante, e non delle minoranze, della Casa delle libertà che governa dal maggio 2001 il nostro Paese.

Con la Lega Nord viene alla luce, con il consenso pieno o almeno tacito dell'intera coalizione di governo, un'Italia becerata e profondamente arretrata e reazionaria che credevamo scomparsa da almeno trent'anni e che sta invece riemergendo con forza grazie a Umberto Bossi e ai suoi alleati di governo: un'Italia che non accetta i valori e i principi espressi nella Costituzione repubblicana (che vorrebbe, infatti, modificare radicalmente in ogni sua parte e, se non ha la forza parlamentare di cambiare, aggira per ora con una serie di espedienti), che considera ancora ogni minoranza come pericolosa e da emarginare, siano gli ebrei oppure gli immigrati africani, che ritiene normale il pesante conflitto di

interessi di cui è gravato il capo di Forza Italia e del governo Silvio Berlusconi, che ritiene democratico l'attuale assetto del sistema radiotelevisivo e giornalistico e si potrebbe continuare. Del resto non c'è pilastro di una democrazia moderna che non abbia subito o non stia per subire l'offensiva autoritaria del governo: si tratti della magistratura di cui oggi si decide un passo importante verso la netta separazione delle carriere alla scuola e all'università cui si tolgono le risorse e i mezzi favorendo una riforma come quella della Moratti che ci fa ritornare alla selezione precoce tra chi proseguirà gli studi superiori e chi dovrà andare alla formazione professionale secondo criteri non di merito ma di provenienza sociale ed economica, o si tratti ancora della legge sul sistema radiotelevisivo che ignora le sentenze della Corte Costituzionale, rafforza il

duopolio collusivo Rai-Mediaset e assicura il perpetuarsi del semimonopolio berlusconiano in campo pubblicitario. Il segnale dato con gli attacchi (non soltanto sui muri ma sull'organo ufficiale della Lega) contro Mieli dopo che egli ha dichiarato di accettare con riserva la nomina chiedendo il ritorno di Biagi e Santoro e la possibilità di concorrere in piena libertà a nominare, di intesa con il nuovo Consiglio di Amministrazione, il direttore generale ha un significato preciso che non si può in nessun modo ignorare: significa prima di tutto la critica esplicita all'operato dei presidenti delle due Camere, Casini e Pera, che pure sono stati espressi a suo tempo dalla maggioranza di centro-destra e nello stesso tempo rappresenta il tentativo evicatore di spingere Mieli e non soltanto lui alle dimissioni.

È, in altri termini, un tentativo di attac-

care le istituzioni parlamentari repubblicane e operare con la prepotenza e la volgarità propria di una forza politica come è diventata quella leghista al posto di esse per ottenere i propri obiettivi: lo spostamento della Rete Due televisiva a Milano e l'ineffudamento definitivo dell'intera Rai alla maggioranza di centro-destra. Non basta il controllo delle reti Mediaset al presidente del Consiglio: occorre che anche il servizio pubblico diventi un feudo della Casa delle libertà, e a una simile offensiva non segue una risposta chiara e senza ambiguità da parte dei mezzi di comunicazione e ancora più di tutte le istituzioni - anche delle più alte - dovremmo concludere purtroppo che la democrazia repubblicana si trova ormai in una situazione di sempre più acuto e allarmante pericolo.

Nicola Tranfaglia